

Terza domenica ordinario

Anno A

25 gennaio 2026

Dal libro del profeta Isaia

In passato il Signore umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti. Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Mádian."

Dal Vangelo secondo Matteo, al capitolo quarto

Gloria a te, o Signore.

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti!

Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta».

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

25 gennaio 2026

Omelia terza domenica ordinario anno a

I testi che oggi ci vengono proposti sono essenziali perché affrontano il tema dell'inizio della vita pubblica di Gesù, della necessità che egli avverte di annunciare la buona novella, che il regno di Dio è vicino.

E' ciò che sottolineano sia il profeta Isaia sia il vangelo di Matteo: Gesù lascia Nazareth e si muove verso la via del mare, verso la cosiddetta Galilea delle genti, terra di frontiera, crocevia di popoli, che è il cuore vivo d'Israele, là dove vive un popolo di provenienze e di culture diverse.

La svolta della vita di Gesù è segnata per Lui dall'assassinio di Giovanni Battista, da una situazione storica, dunque, che egli ritiene inquieta e oscura e che lo spinge all'annuncio di ciò che egli ha compreso nella vita di preghiera, nella riflessione sulla presenza di Dio, che egli avverte presente e incalzante nelle sue profondità, nelle riflessioni sui profeti e sulla loro esperienza, spesso contrastante con le posizioni assunte dalla chiesa ebraica.

Una terra quella d'Israele - va sottolineato - profondamente inquieta, nella quale i rappresentanti del dominio romano sentono minacciato il loro potere da personaggi di rilievo della chiesa ebraica e dagli zeloti, che minacciavano - armi alla mano - i dominatori romani.

E Gesù quando si avviò nella Galilea delle genti, terra tormentata e inquieta, come ci ricorda l'evangelista Matteo - avvertì profondamente presente la voce del profeta Isaia - che profetizzava al popolo di Israele l'accendersi di *una grande luce per quelli che abitavano in regione e ombra di morte*

E Gesù avverte come fosse giunto il tempo in cui si sarebbe realizzata la profezia d'Isaia e come egli fosse chiamato da Dio a portare questa grande luce in terra tenebrosa.

Contrariamente al Battista Gesù sceglie di essere un profeta itinerante. Egli non starà ad aspettare la gente, ma si muoverà incontro ad essa (4,18-23). I suoi primi incontri avvengono lungo il lago di Galilea, dove è dato imbattersi con umili pescatori. La «chiamata» raggiunge i quattro uomini nel pieno della loro attività.

E la promessa “pescatori di uomini” non parla di incarichi religiosi, ma di una vita che diventa creativa, che smette di girare solo attorno a sé stessi, che impara a tirar fuori gli altri dall'acqua delle loro paure, delle loro tristezze. È una chiamata a toccare vite, a sollevare, a guarire.

Ed è molto interessante e significativo come Gesù però non decida di essere solitario annunciatore del Regno di Dio, ma cerchi dei compagni, degli amici che lo seguano e che con lui portino il peso e la gioia di annunciare la Parola che il Padre gli ha affidato. È questa passione che egli vuole comunicare, è questa passione che chiama i suoi discepoli a condividere e ad annunciare al mondo. Vuole che il Regno dei cieli illumini la vita degli uomini, che nel mondo si faccia strada la luce. Gesù ha cercato dei compagni non solo per formarli, perché lo aiutassero nel compito di portare il lieto annunzio, ma anche per condividere con loro il cammino.

Li cerca perché lo accompagnino sul Tabor (dove comunicherà con Mosè e con Elia) e sul monte degli Olivi”. Sono certo dei discepoli, ma anche dei compagni. Gesù li chiama ed essi lo seguono con la prontezza e lo slancio di coloro che trovano nelle loro profondità che era proprio a questo aprirsi ad orizzonti pieni di luce a cui essi aspiravano.

E questa chiamata che Gesù rivolge allora a suoi primi compagni ha raggiunto un giorno anche noi - ciascuno di noi - e lo abbiamo seguito ciascuno a modo suo e in situazioni diverse. E questa chiamata è di ogni giorno, anche quando ci sentiamo deboli, incapaci di procedere nel cammino verso di lui, anche quando cadiamo ci raggiunge la sua voce: “Vieni e seguimi”. Ci sono forse ore dove questa voce ci chiama anche dove talora non vogliamo andare, ma la chiamata non tace mai.

Ma è anche necessario comprendere che talora nella storia di coloro che sono in cammino sulla strada che Gesù ci ha indicato vi sono delle ore in cui avvertiamo con pena come *oscuire e fitte si facciano le tenebre che avvolgono la terra*.

Non vi è dubbio, infatti, che viviamo oggi in una situazione storica di grande difficoltà.

Viviamo in una situazione di guerra - pur se non dichiarata - che coinvolge tutta l'Europa, che per un periodo lungo è stata per noi un'area sostanzialmente di pace e di progresso, terra che molti di noi avvertivamo e sentivamo come una radice profonda della nostra vita comune. Ma in tutto il mondo equilibri instabili, ma da lungo tempo sussistenti, si sono infranti e papa Francesco parlava di una terza guerra mondiale combattuta “a pezzi”.

La struttura della Chiesa cattolica di fronte a queste circostanze ha avuto da parte sua difficoltà ad affrontare una situazione di tanta inquietudine e ha per lo più cercato di serrare i ranghi, di rinchiudersi in sé, avendo difficoltà ad aprirsi a esigenze spirituali che tentavano di emergere. Molti preti e laici -

sostenuti anche da movimenti politici – hanno cercato una rassicurazione nella nostalgia di un mondo religioso passato, chiuso in certezze rassicuranti contro gli orizzonti nuovi della scienza e del pensiero libero.

Ma in questa situazione in cui talvolta ci sembra di camminare nelle tenebre e di abitare in terra tenebrosa di cui parla Isaia non manca anche oggi la grande luce che spinse Gesù a uscire dal silenzio e a cercarsi dei compagni per annunciare che il regno di Dio era vicino. E' tempo per noi, infatti, di ritornare ad ascoltare "*la tromba dello Spirito santo*" che risuonò nel concilio vaticano II, che ci indicò le profondità e l'audacia di attingere alla fonte zampillante di Cristo - novello Mosè - che batté la roccia e ne sgorgò acqua (Es 17,) fonte che disseterà la nostra sete di amore e di vita.

Per accogliere con coraggio e con gioia la vita nuova che costantemente sgorga dal Cristo bisogna riprendere dunque a camminare e cercare luce nell'eucaristia cercando di creare zolle di vita nuova risuscitata, con il vangelo in mano e nel cuore.